

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DIPARTIMENTO DI GEOGRAFIA UMANA
Piazzale Aldo Moro n. 5 - 00185 - ROMA

SEMESTRALE di STUDI
e
RICERCHE di GEOGRAFIA

Calogero Muscarà

*Defining success of the city in the 21st century:
il caso di Venezia e il problema dei centri storici maggiori*

Laura C. Paladino

*La Via Romana Catina-Agrigentum:
un'ipotesi di ricostruzione topografica*

DIPARTIMENTO DI
GEOGRAFIA UMANA

N°766.....



2004 (1)

DIRETTORE RESPONSABILE
Prof. Emanuele Paratore

LA VIA ROMANA CATINA-AGRIGENTUM: UN'IPOTESI DI RICOSTRUZIONE TOPOGRAFICA.

1. Premessa: la viabilità romana di Sicilia e le testimonianze documentarie.

La viabilità della Sicilia romana non può essere adeguatamente compresa se si prescinde dalle peculiari condizioni storiche ed economiche che l'isola conobbe nel periodo repubblicano e imperiale, e fino all'epoca tardo-antica: assorbita prestissimo nell'orbita di Roma, la Sicilia svolse per l'Urbe una funzione essenzialmente ancillare, collocata com'era al centro di un Mediterraneo precocemente pacificato; di fatto fu il granaio della Repubblica, e, se nei primi secoli dell'Impero tale ruolo venne ad esserle insidiato dalle nuove fertilissime regioni orientali conquistate dai Romani sullo scorcio del I secolo a.C. – l'Egitto in primo luogo – in epoca tardo-antica essa venne a recuperare tutta la sua rilevanza economica, sia in quanto produttrice di cereali, sia come tappa della via annonaria per l'Africa, sia pure come eccezionale riserva di materie prime, della cui esistenza si venne a conoscenza, con ogni probabilità, solo in epoca imperiale¹.

L'intervento romano sulla viabilità di Sicilia fu dunque precocissimo, e, fatte salve rare eccezioni², dovette limitarsi semplicemente a mantenere e rivitalizzare tracciati preesistenti, spesso di età arcaica e identificabili con le vie di penetrazione seguite ai tempi della colonizzazione greca; tale opera di generale ammodernamento fu realizzata una volta per tutte all'indomani della conquista, a scopi essenzialmente economici, e esclusi-

¹ Cfr. a tal proposito par. 4.

² Furono costruite ex novo dai romani ai tempi della conquista solo le due principali arterie dell'isola: la Palermo-Agrigento (da cui proviene il miliario di Corleone, descritto da A. Degrassi in *ILLRP*, Firenze 1957, II, n. 1277, che la attribuisce ad un *Aurelius Cotta*; tale *via Aurelia* va senz'altro messa in rapporto con le operazioni militari relative alla I guerra punica) e la Messina – Lilibeo (o *via Valeria*, da attribuirsi a quel Marco Valerio Levino, console nel 210, che operò per quattro anni in Sicilia dandole un primo assetto amministrativo, incrementandone la ripresa economica e curandone le infrastrutture).

vamente nell'ottica di Roma: era finalizzata di fatto ad assicurare i collegamenti con le coste dei principali centri produttivi, e a consentire l'agevole trasporto dei prodotti agricoli e delle materie prime fino ai porti, da cui si sarebbe provveduto all'imbarco alla volta di Roma.

La vitalità di alcuni dei suddetti percorsi ancora nell'epoca tardo-antica, e la loro introduzione nel *cursus publicus* ufficiale, è testimoniata dalle due principali fonti itinerarie di età romana: l'*Itinerarium Antonini*³ e la *Tabula Peutingeriana*⁴ (fig. 1).

Entrambi i documenti concordano circa i percorsi e la successione delle stazioni di posta delle quattro principali vie costiere dell'isola⁵; per ciò che concerne la viabilità dell'entroterra, invece, la *Tabula* pare conoscere una sola strada, la Catania-Thermae, descritta pure dall'*Itinerarium Antonini*⁶; quest'ultimo testimonia d'altra parte l'esistenza di tre ulteriori vie interne: la via *Aurelia* Agrigento-Palermo⁷, la via *Selinuntina* Agrigento-Siracusa⁸, e la via che conduceva da Catania ad Agrigento, oggetto della presente comunicazione; ora l'assenza di queste strade nella rappresentazione della *Tabula* è facilmente comprensibile, se si tiene conto della particolare conformazione grafica del documento, con la sua fortissima abbreviazione nel senso della latitudine che poteva creare

³ Noto anche come *Itinerarium provinciarum*, rappresenta il maggiore *itinerarium scriptum* di età romana che sia giunto fino a noi; la sua redazione va collocata in un periodo compreso tra l'impero di Caracalla e la tetrarchia (211-284 d.C.), assai verosimilmente all'epoca di Caracalla (198-217 d.C.)

⁴ Copia medievale, risalente al XII-XIII secolo, di un *itinerarium pictum* di epoca romana, andato perduto, e la cui datazione, tuttora incerta, viene generalmente collocata nel IV sec. d.C.; scoperta nel 1507 dall'umanista viennese Konrad Celtes, deve il nome a Konrad Peutinger, che ne intraprese l'edizione, condotta poi a termine da Marcus Welsler, responsabile della pubblicazione dell'*editio princeps*, nel 1598; è un esemplare, unico nel suo genere, di una carta itineraria in latino che abbracciava tutta l'ecumene, realizzata su un rotolo di pergamena alto cm 34 e lungo m. 6,82 (ciò spiega la fortissima deformazione dei territori rappresentati, fortemente schiacciati in latitudine, e dilatati in longitudine), risultante di 11 fogli incollati di seguito, e lacunosa a sinistra di almeno un foglio, che doveva rappresentare le terre affacciate sull'Oceano (*Hispania e Britannia*) e contenere probabilmente l'intestazione.

⁵ Si tratta delle seguenti strade: Agrigento-Lilibeo (It. Ant. 88,4-89,2); Siracusa-Messina (*Via Pompeia*: It. Ant. 90,1-4); Lilibeo-Messina *per maritima loca* (la suddetta *Via Valeria*, già citata in nota 1, It. Ant. 90,5-93, 1); Agrigento-Siracusa *per maritima loca* (*Via Elorina*: It. Ant. 95,2-96,4).

⁶ Via interna Termini-Catania: It. Ant. 93,2-94.1

⁷ It. Ant. 96,5-97,2; cfr. nota 2.

⁸ It. Ant. 89,5-90,1.

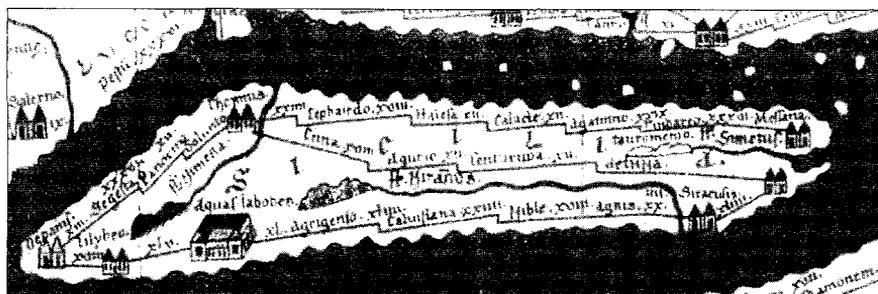


Fig. 1: Sicilia, particolare della tabula Peutingeriana (segmenti V-VI)

qualche problema per la rappresentazione delle aree interne⁹; per di più sull'antichità delle prime due vie non si può affatto dubitare, risalendo l'una all'epoca della prima guerra punica¹⁰, e avendo rappresentato l'altra una delle maggiori vie di penetrazione della Sicilia greca¹¹.

2. Eccezionalità della via interna Catina-Agrigentum rispetto alle altre strade della Sicilia romana.

Non può essere taciuta, d'altro canto, l'anomalia macroscopica della via interna Catina-Agrigentum: essa viene descritta due volte dall'*Itinerarium Antonini*¹², e nella seconda citazione l'elenco delle stazioni è preceduto dalla precisazione *mansionibus nunc institutis*, che tradisce una risistemazione in epoca tarda, non di molto anteriore alla redazione dell'itinerario, tanto del percorso quanto delle aree di sosta su di esso insistenti. Come se ciò non bastasse, i toponimi delle *mansiones*, lungi dal poter essere ricondotti a centri urbani di una qualche rilevanza, presentano tutti il suffisso *-ana*, che fa presupporre un sostantivo *praedia* sottinteso, e induce a collocare tutte le stazioni di posta pertinenti alla via interna Catina-Agrigentum in aree campestri, all'interno di vasti latifondi produttivi, con ogni probabilità in corri-

⁹ Cfr. nota 3.

¹⁰ Cfr. nota 2.

¹¹ cfr. a tal proposito gli studi dell'Adamesteanu: D. ADAMESTEANU, *L'ellenizzazione della Sicilia e il momento di Ducezio*, in KOKALOS, VIII, 1962, pp. 167-198; D. ADAMESTEANU, *Note su alcune vie sicelioti di penetrazione*, in KOKALOS, VIII, 1962, pp. 199-209; D. ADAMESTEANU, *Note di topografia sicelioti*, in KOKALOS, IX, 1963, pp. 19-48.

¹² It. Ant. 87,4-88,4; It. Ant. 94-95,1.

spondenza dei centri di maggiore interesse economico di ciascuno di questi, ove dovevano sorgere agglomerati di una certa entità e aree commerciali. Ciò dimostra il carattere di assoluta eccezionalità che la via interna Catania-Agrigento riveste nel panorama della viabilità siciliana: essa dovette essere con ogni probabilità una strada di collegamento tra latifondi¹³, realizzata, o meglio sistemata con modalità nuove, in epoca tardo-imperiale, quando gli epicentri produttivi delle proprietà terriere a conduzione colonaria vennero a rivestire un ruolo di straordinaria importanza nell'economia dell'isola¹⁴; il percorso, tuttavia, non fu tutto tracciato *ex novo*, ma in molti tratti, e in particolare nell'area intermedia coincidente con l'antica regione granaria, do-

¹³ Si trattava di grandi complessi insediativi rurali, le *massae*, con latifondi contigui aggregati, sui quali potevano essere insediate unità produttive minori. Ad essi era strettamente collegata la *villa*, in cui risiedeva con ogni probabilità il proprietario del latifondo, o almeno chi in sua vece ne reggeva l'amministrazione: ne abbiamo un insigne esempio nella grandiosa costruzione rinvenuta al Casale, presso

Piazza Armerina. Lungi dall'essere esclusivamente amene sedi di *otium* culturale per il latifondista, le ville assolvevano a precise funzioni economiche, quali centri di ammasso delle derrate, in stretta relazione con un insediamento che assicurasse loro il necessario sbocco di mercato. Questo doveva essere situato nei pressi di una via comunicazione, e ciò spiega il sorgere di agglomerati consistenti, con vasti spazi riservati a magazzini e botteghe, proprio in corrispondenza dei tracciati stradali: sono appunto le *stationes* di cui si tramanda il toponimo con suffisso in *-ana*; per la villa del Casale la *mansio* di riferimento era quella situata all'interno dei *predia Philosophiana*, lungo la via interna Catina-Agrigentum.

¹⁴ Il fenomeno del latifondo non era nuovo nell'economia siciliana: già in epoca repubblicana, infatti, era invalsa l'aditudine di concedere a facoltosi cittadini dell'Urbe parti non indifferenti del territorio sottratto alle città assoggettate; si assistette perciò in Sicilia, fin dai tempi della conquista, ad un proliferare di latifondi, per lo più a conduzione servile, data la grande abbondanza di schiavi di cui i Romani poterono disporre, soprattutto dopo la conquista della Grecia e dell'Asia minore; le due guerre servili del 139-131 e 104-101 a.C., tuttavia, inflissero una fortissima battuta d'arresto allo strapotere dei latifondisti, e, fino agli albori dell'impero, nell'isola restò abbastanza attiva anche la piccola proprietà terriera. Questa resistette, pur risentendo in misura non indifferente della concorrenza esercitata dai nuovi "granai" d'Oriente, ancora per i primi due secoli dell'impero; in epoca costantiniana, però, l'impossibilità di far fronte alle sempre più gravose imposizioni tributarie convinse molti piccoli proprietari ad abbandonare i loro possedimenti per mettersi al servizio dei ricchi latifondisti, in qualità di coloni; all'abbandono delle vecchie città fatiscenti e alla conseguente ruralizzazione della popolazione contribuirono tra l'altro tragici stralvolgimenti naturali, non ultimi i due terremoti del 310 e del 365 d. C.; alla metà del IV sec, dunque, la *facies* insediativa dell'isola siciliana doveva apparire notevolmente mutata e quando, intorno al secondo quarto del IV secolo, si procedette all'aggiornamento del *cursus publicus*, non si poté non tenerne conto, sicché le nuove *stationes* vennero collocate in prossimità degli agglomerati sorti nelle aree di maggior interesse commerciale – quelle, di conseguenza, con la maggiore densità di popolazione – situate all'interno di ciascuno dei latifondi coloniali.

vette venire a ricalcare le cosiddette “vie del frumento” di epoca repubblicana¹⁵, rese impraticabili da secoli di incuria: ne derivò una strada nuova con caratteristiche antiche, del tutto docile alla conformazione del territorio che attraversava, e per ciò stesso suscettibile di scomparire nel nulla non appena venisse abbandonata al suo destino. Ciò spiega perché sia così difficile rintracciare le vestigia sul terreno, e mi induce a far precedere l’esposizione dei risultati riaggiunti in sede di ricognizione topografica da una descrizione delle caratteristiche geomorfologiche del territorio attraversato dalla via suddetta e da una breve puntualizzazione sulle fonti che mi hanno consentito di rinvenirne una qualche traccia diretta e indiretta.

3. Geomorfologia del territorio attraversato.

La geografia fisica della Sicilia non dovette essere ai tempi del dominio romano molto diversa da quella attuale: l’isola si presenta essenzialmente collinosa, se si eccettuano il massiccio vulcanico dell’Etna, le tre catene montuose di una certa rilevanza che si succedono in senso longitudinale nella parte nord-orientale dell’isola, ossia i Peloritani, i Nebrodi e le Madonie, la stretta fascia costiera e le due grandi piane, conosciute e apprezzate fin dai tempi più antichi per la loro fertilità, quella di Gela, che Virgilio ricorda nel III libro dell’Eneide col nome di *campi geli*¹⁶, e quella di Catania, il *Λεοντιῶν πεδίον* di Polibio¹⁷, mitica sede del favoloso popolo dei Lestrigoni¹⁸.

¹⁵ Il pagamento delle decime del frumento era disciplinato in Sicilia, per l’epoca repubblicana, dalla cosiddetta *Lex Hieronica*, che prevedeva tra l’altro la clausola della *deportatio ad aquam*, ossia dell’obbligo di trasportare fino al mare, attraverso la rete viaria e i corsi d’acqua, entro e non oltre l’ultimo giorno di luglio (*ante kalendas sextilis*), il frumento decumano (Cfr. HOLM 1896-1901, libro VII, cap. II pp. 140-144, e note relative; J. CARCOPINO, *La Loi de Hiéron et les Romains*, Paris 1914; P. W. DEUSSEN, *The granaries of Morgantina and the Lex Hieronica*, in *Ravitaillement en blé*, Napoli – Roma 1964, pp. 231-236). Alla luce di tale clausola e’ necessario ipotizzare l’esistenza, almeno per le zone lontane dai corsi d’acqua, di vere e proprie “vie del frumento”, che permettesero agevoli collegamenti fino al mare per tutte le città soggette alla decima, di cui Cicerone fornisce una lista completa in *Verr. III, 12 e segg.*; ora gran parte delle 34 *civitates decumanae* ivi elencate si trovavano collocate sulla direttrice di quella che in epoca imperiale sarebbe stata la via publica Catina-Agrigentum,: non e’ peregrino ritenere che tale via possa aver ricalcato, in età tardoantica, antichi percorsi repubblicani.

¹⁶ Virgilio, *Eneide*, III, 701.

¹⁷ Polibio, *Storie* VIII 9, 13.

¹⁸ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* III 8, 89; Silio Italico, *Punica*, XIV 25; Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica* V 2,4.

In particolare, il territorio attraversato dalla via romana tra Catina ed Agrigentum coincide sostanzialmente con la fascia centro-meridionale dell'isola, tutta interna, se si escludono le due zone costiere orientale ed occidentale: appena usciti dall'abitato di Catania ci si trova immediatamente nella vasta piana, l'unica vera pianura alluvionale che la Sicilia possieda, con un'estensione complessiva di circa 25 km quadrati; è un vasto bassopiano, racchiuso a nord dal massiccio vulcanico dell'Etna, a Sud dai monti Iblei, ad Ovest dai monti Erei e ad Est dal mar Ionio, dal quale è bagnata per circa 15 km. La sua formazione è dovuta ai detriti trasportati dai "rapidi...vada flava Symaethi", come scriveva Silio Italico¹⁹, ricordando il più grande fiume della Sicilia, l'unico che conservi una reale portata d'acqua nei mesi estivi e che possa vantare un vasto bacino idrografico. Degli affluenti del Simeto la strada in esame²⁰ doveva necessariamente attraversare il Dittaino, nominato nelle fonti antiche col nome di *Crysas*²¹, probabilmente nelle immediate vicinanze della sua confluenza con il Simeto, e il Gornalunga²², nei pressi del quale doveva con ogni probabilità essere situata la prima *statio*, Capitoniana.

Il fiume Gornalunga può essere considerato quasi il limite occidentale della piana di Catania, oltre il quale il territorio prende a innalzarsi sul livello del mare, verso il cosiddetto altipiano zolfifero, forse la regione più ingrata dell'isola, costituita in basso da argille sabbiose, salate (gli ammassi di salgemma sono attualmente sfruttati dall'uomo) e gessose, con intercalazioni di scisti bituminiferi e di banchi di arenarie e conglomerati, e in alto dalla formazione gessoso-zolfifera. Il terreno è in genere brullo, squallido: il gesso tende a formare altipiani e dossi, i banchi di calcare più resistenti emergono talora in creste biz-

¹⁹ Silio Italico, *Punica*, XIV 231.

²⁰ Che esistesse, già in antico, una strada che attraversasse in tutta la sua lunghezza la piana di Catania è testimoniato da un passo di Polieno, *Στρατηγικὰ* V, 6, ove si attesta che, all'epoca di Ippocrate, tiranno di Gela (ossia agli albori del V sec. a.C.), la città greca di *Εργετίον* distava una notte di cammino dal mare attraverso i campi dei Lestrigoni. La cittadinanza degli Ergetini e' altresì nominata da Plinio come *civitas stipendiaria* (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, III 8, 91), ciò che attesta la continuità dell'abitato di *Ergetium* (localizzato dagli storici ora sul Monte Iudica, ora sulla montagna di Ramacca, sulle cui sommità sono stati individuati due importanti insediamenti di epoca greca) fino almeno alla prima età imperiale.

²¹ Silio Italico, *Punica*, XIV 229; Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica* XIV 95,2; Cicerone, *Verrina II*, III

²² Mi basti semplicemente accennare, per completezza di informazioni, che il Gornalunga ha oggi una foce separata da quella del Simeto, ma ciò solo dal 1621, non dunque ai tempi a cui si riferisce questa trattazione.

zarre. Nella parte più orientale dell'altipiano zolfifero, la prima che si incontra provenendo dalla piana di Catania, le formazioni ora ricordate, che danno in genere molto facile presa all'erosione, onde le frane e i calanchi, sono ricoperte da banchi di calcare conchigliare (tufo), che costituiscono rilievi tabulari sollevati fino a 800/900 m. Sono i cosiddetti Monti Erei, smembrati dall'erosione dei corsi d'acqua in lembi ormai assai limitati, sui quali sorgono, come su bastioni naturali, i centri abitati: oggi il più importante di essi, quasi al centro di questa zona, è il capoluogo di Enna. Anche nei tempi antichi il territorio degli Erei era stato sede di numerosi insediamenti, e non a caso proprio sulle loro pendici meridionali era ubicata la seconda *statio* della via Catina-Agrigentum, Philosophiana.

La strada da me presa in esame attraversa interamente in senso longitudinale il complesso montuoso, per addentrarsi poi nel cuore della regione zolfifera, all'interno della quale incontra il secondo per grandezza dei fiumi siciliani, l'Imera meridionale, oggi più comunemente noto come Salso, con il nome cioè col quale fu ribattezzato durante la dominazione araba, perché *“arrivato al territorio di M .hkan, il quale casale gli rimane a dritta, il fiume, pria di passar oltre, entra in certi stagni salati e vi diviene salso”*.²³

Oltre il fiume, l'altipiano zolfifero prosegue ancora, estendendosi sostanzialmente fin quasi alla costa sud-occidentale, poco prima della quale il terreno digrada nuovamente verso le terrazze costiere nei pressi di Agrigento: qui il terreno, essendo pianeggiante, non appare di nessun ostacolo alla costruzione di una qualunque via di comunicazione.

4. Le risorse del sottosuolo.

Dopo una attenta analisi di quanto esposto nel paragrafo precedente non si può non convenire sulla non indifferente rilevanza che un territorio di tal genere possa avere al momento di un eventuale inventario delle risorse economiche della Sicilia interna: il suo sottosuolo, infatti, si rivela eccezionalmente ricco, non solo di salgemma – la cui importanza capitale nella vita dell'uomo di ogni tempo non richiede ulteriori testimo-

²³ Cfr. EDRISI, *Il libro del re Ruggero*, in M. AMARI, *BAS, Biblioteca Arabo-Sicula*, trad. it., 2. Voll., Torino 1880, pag. 101; il centro di M. hkan non è stato finora identificato.

nianze – ma anche di zolfo²⁴, presente in Sicilia in quantità tali da consentire all'isola di occupare un posto di primaria importanza nella produzione mondiale; è assai probabile, tuttavia, che tali risorse siano rimaste ignote a lungo, stante l'assoluto silenzio delle fonti letterarie antiche riguardo allo zolfo siciliano²⁵. Solo per l'epoca imperiale romana preziose testimonianze epigrafiche, rinvenute nell'Agrigentino e attualmente conservate nel Museo Archeologico di Agrigento, hanno fornito la prova incontrovertibile dello sfruttamento dello zolfo siciliano: si tratta di frammenti di tegole sulfuree²⁶ recanti delle scritte in rilievo, da destra verso sinistra, in modo da servire come matrici per imprimere timbri sul materiale colato nelle forme; una delle epigrafi menziona i *mancipes sulphuris*, ai quali era affidata dallo stato la diretta gestione delle solfare, che dovevano con ogni probabilità essere di proprietà imperiale.

Le tegole più tarde, riportanti il nome dell'imperatore Costantino, sono di poco anteriori all'epoca della risistemazione del *cursus publicus* siciliano, attestata nell'*Itinerarium Antonini*. Solo in questo periodo, a mio avviso e secondo l'opinione più accreditata²⁷, venne realizzata²⁸ la via da me presa in esame; la necessità di un più rapido collegamento delle zone interessate dalla presenza di zolfo con i grandi porti siciliani in cui avveniva lo smistamento delle merci e l'imbarco di quelle destinate all'esportazione potrebbe essere considerato un movente in più, forse mai tenuto nella dovuta considerazione, che abbia indotto alla realizzazione della nuova via Catina-Agrigentum.

²⁴ Molteplici usi del minerale sono attestati per il mondo antico: esso era infatti impiegato a scopi lustrali (Omero, *Iliade*, XVI, 228: Achille prima di libare a Giove purifica la coppa con lo zolfo; Omero, *Odissea*, XXI, 48: Ulisse, dopo l'uccisione dei Proci, con lo zolfo purifica la reggia di Itaca), chimici nell'arte della tessitura, nei lavori di niello e nell'industria del vetro, nella medicina (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* XXXV, 50) e forse anche nella viticoltura (l'ipotesi è di M. ROSTOVZ- ZEFF, *Social and economic history of the Roman Empire*, Oxford 1926; trad. it. di G. Sanna, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, II ed., Firenze 1933, pag. 75).

²⁵ Neanche in Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* XXXV, 174 e XVIII, 114, ove vengono elencati i paesi produttori di zolfo, la Sicilia si trova citata, accanto alle pur assai vicine isole Eolie, a Melos e ai Colli Leucogei (nei campi Flegrei presso Napoli).

²⁶ Cfr. MOMSEN, C.I.L., X, 2, 8044, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10a, 11; E. DE MIRO, *Città e contado nella Sicilia centro – meridionale*, in KOKALOS XXVIII – XXIX (1982 – 83), pp. 319 – 329; WILSON 1990, pp. 237-239.

²⁷ Cfr. UGGERI, *La viabilità romana in Sicilia con particolare riguardo al III e al IV secolo*, in Kokalos 1982-83, pag. 449.

²⁸ Cfr. le motivazioni che mi inducono a questa conclusione, esposte al par. 2.

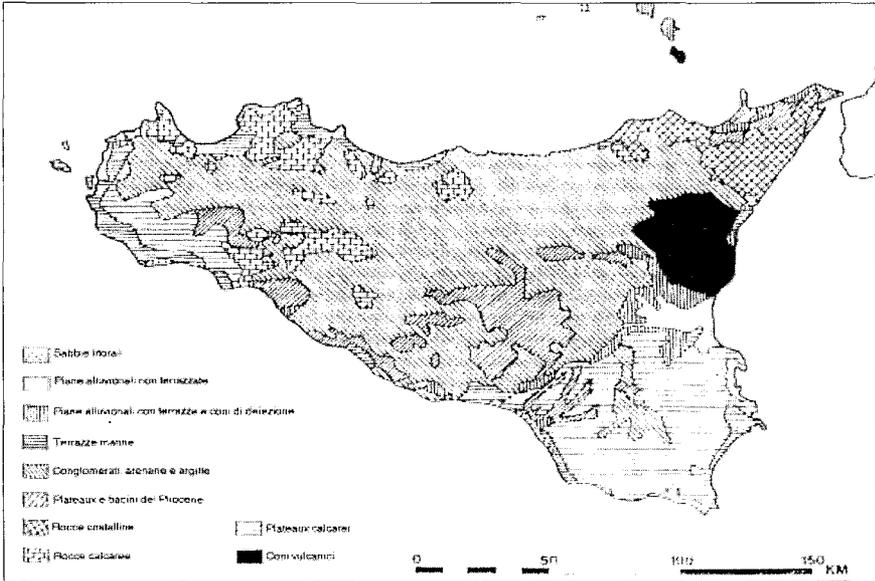


Fig. 2: Sicilia, carta geologica essenziale.

5. Fonti per la ricerca.

5.1. Itinerarium Antonini 87,4 – 88,4 e 94 – 95,1: A Catina Agrigentum.

È l'unico documento che attesti l'esistenza della nostra strada per l'epoca tardo-antica; la via vi si trova descritta due volte: l'unica differenza rilevante risiede nel nome delle stazioni intermedie, e nella precisazione riportata quale premessa della seconda versione (*mansionibus nunc institutis*), mentre la lunghezza del percorso risulta quasi invariata, constando di 90 miglia nella prima versione, 91 nella seconda.

- **Itinerarium Antonini 87, 4 – 88,4**
 - 87,4 CATINA
 - 88,1 CAPITONIANIBUS m. p. XXIII
 - 2 GELA SIVE FILOSOFIANIS m. p. XXI
 - 3 PETILIANIS m. p. XXVII
 - 4 AGRIGENTUM m. p. XVIII
- **Itinerarium Antonini 94 – 95,1**
 - 94,1 CATINA
 - 2 Item a Catina Agrigentum *mansionibus nunc*

3	<i>instituis</i>	m. p. XCII
4	CAPITONIANIBUS	m. p. XXIII
5	PHILOSOPHIANIS	m. p. XXI
6	GALLONIANIS	m. p. XXI
7	COSCONIANIS	m. p. XII
95,1	AGRIGENTUM	m. p. XIII

5.2. Fonti di epoca medievale: l' "Itinerario Cassinese".

Fu Biagio Pace a proporre di definire "Itinerario Cassinese"²⁹ l'originale, perduto, di un itinerario tardo-antico, affine ma non identico all'*Itinerarium Antonini*, la cui esistenza egli postulò in seguito ad un attento studio comparativo tra lo stesso *Itinerarium Antonini* e la pseudo *Sacra Divalis Iustiniana*³⁰; questo testo, la cui falsità è ormai un dato acquisito con certezza³¹, fu redatto attingendo a piene mani a testi conservati negli archivi dell'Abbazia Cassinese; esso riporta tra l'altro i nomi, in verità alquanto corrotti – ciò che induce a credere all'esistenza di una fonte alquanto diversa, e certamente alquanto posteriore, rispetto all'itinerario ufficiale – delle stazioni della via Catina-Agrigentum che si trovano menzionate nell'*Itinerarium Antonini*: "...*Capitonia, Gelasia, Pebilia...Capitonia, Philosophiana, Calloniata, Corconiana...*". Sono di fatto presenti entrambe le versioni dell'itinerario, e la menzione di Gelasia conserva pure traccia del doppio toponimo della seconda *statio*, *Gela*³² *sive Filosofianis* in It. Ant. 88,2, divenuto poi semplicemente *Philosophianis* in It. An. 94,5.

²⁹ B. PACE, *Tracce di un nuovo itinerario romano della Sicilia*, in *Studi di antichità classica offerti ad E. Ciaceri*, 1940, pp. 169-177.

³⁰ Cfr. G. DI GIOVANNI, *Codex diplomaticus Siciliae*, Panormi 1743, Appendix, doc. XII.

³¹ Fu Cesare Baronio, nel corso del secolo XVII, a dimostrare per la prima volta la falsità del documento, redatto in realtà solo agli inizi del XII secolo nell'abbazia benedettina di Montecassino. Il testo, datato dai falsificatori al 538 d. C., era stato compilato per dar corpo alla leggenda del martirio del messinese San Placido e dei suoi compagni, e più ancora per dare legittimità alle pretese dell'ordine di San Benedetto su vastissimi territori siciliani, dal momento che trattava delle donazioni fatte dal patrizio di Roma Tertullio Anicio proprio al santo di Norcia. Se il documento dunque non ha alcun valore, dal punto di vista storico, nell'attribuire ai benedettini proprietà in Sicilia, ha invece una sua non indifferente rilevanza quale lista di toponimi, poiché il suo redattore ha preso a base gli elenchi delle città di Sicilia contenuti in Cicerone e in Plinio, che ho già avuto modo di citare, nonché un Itinerario affine ma non identico all'*Itinerarium Antonini*, di cui conserva, alquanto corrotta, la toponomastica.

³² Per ulteriori chiarimenti circa questo duplice toponimo cfr. oltre, par. 8.2.

5.3. Persistenza di taluni toponimi in età araba: Edrisi e “*al Bayan*”.

La descrizione dell’isola siciliana contenuta nel capitolo VII de “Il libro del Re Ruggero”³³ di Edrisi potrebbe essere assimilata ad un vero e proprio itinerario, stante la grande attenzione con cui sono riferiti toponimi e distanze; ritengo opportuno trascrivere qui le sezioni di essa riguardanti il territorio attraversato dalla via Catina-Agrigentum, il cui tracciato, risalente almeno all’epoca tardoimperiale, fu assai probabilmente mantenuto in uso per tutto il periodo medioevale.

“Da Girgenti ad ’Al Minsar (“la sega”, Castrofilippo?) diciotto miglia da levante a tramontana;...da Al Minsar ad ’Al Qatta (“il tagliatore di pietre”, Canicattì?), verso mezzogiorno, dieci miglia...”

“Da Girgenti a Naru (Naro) dodici miglia;... da Naru ad ’Al Qatta per settentrione dieci miglia; e ad ’As Sabuqah (Delia?) per levante XII miglia;... Da Sabuci a Qal’at ’an Nisa (“la rocca delle donne”, Caltanissetta) dodici miglia su la via di Girgenti...”

“Da Naru a Qal’at ’an Nisa (Caltanissetta), tra levante e tramontana, ventuno miglia.

Qal’at ’an Nisa...; le scorre a levante, a piccola distanza, il fiume Salso...”

“Da Girgenti a Qarqudi verso levante *celandiciotto*³⁴; da Qarqudi a Naru ventiquattro miglia;... da Qal’at’an Nisa a Qarqudi quindici per mezzogiorno... Il fiume Salso... trapassa a levante di Qarqudi..., dal qual paese il fiume si discosta per nove miglia, poco più o poco meno...”

“Da ’Iblatasah (Piazza Armerina) a Qarqudi, verso ponente, quindici miglia più o meno, e lo stesso da ’Iblatasah ad ’Al Hagar ’al matqub (“pierre perçée”, Pietraperzia).”

³³ Opera monumentale, rappresenta la più importante trattazione geografica dell’età medievale, l’unica di quell’epoca che possa aspirare al titolo di geografia generale; il disegno complessivo fu concepito dal re Ruggero II e portato a compimento grazie alle vaste conoscenze geografiche e cartografiche di Al Idrisi; vide la luce nel 1154 col titolo di “*Rawd al – uns wa nuzhat an – nafs* (Giardino della civiltà e sollazzo dell’anima)”, ma fu conosciuta in ambiente arabo come “Il libro del re Ruggero”; non fu mai tradotta in latino, e la sua pubblicazione in lingua italiana si deve all’opera di quell’insigne studioso della Sicilia musulmana, nonché instancabile traduttore di testi arabi, che fu Michele Amari (cfr. M. AMARI, *BAS, Biblioteca Arabo – Sicula*, trad. it., 2. Voll., Torino 1880; M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II ed., 4. Voll., Catania 1933; M. AMARI – C. SCHIAPARELLI, *L’Italia descritta nel libro del Re Ruggero compilato da Edrisi*, in Mem. Linc., s. II, VIII, 1876-77, pp. 15-69)

³⁴ Certamente, come lo stesso Amari precisa in nota, il centinaio è stato aggiunto per errore materiale; si tratta dunque di *diciotto*.

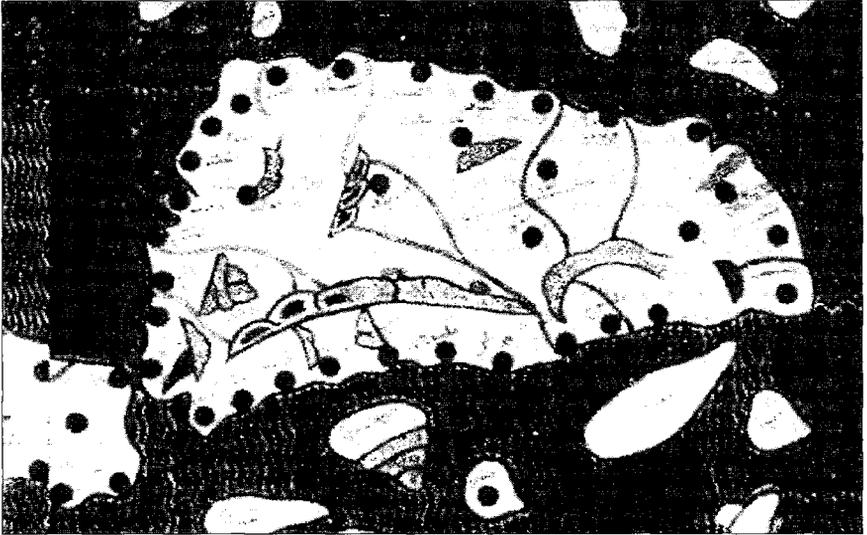


Fig. 3: Particolare relativo alla Sicilia, dalla Carta Geografica di Idrisi

“Da ’Iblatasah a Saliatah (Grassiliato o Garsiliato, abitato posto a sud di Barrafranca) sedici miglia per mezzogiorno... Da Saliatah a Qal’at ’al Ganun (“la rocca dei geni”, Caltagirone), che si chiama anche Qal’at ’al Hinzariah (“la rocca della cinghialeria”) dieci miglia...; da Qal’at Minau (Mineo) a Qal’at ’al Ganun dieci miglia per ponente...”.

Va notato che le strade interne irradianti da Agrigento e procedenti in direzione orientale fino a Piazza Armerina sembrano ricalcare la viabilità preesistente, poiché si presentano correnti più o meno in linea retta da ovest verso est, con poche deviazioni di non rilevante importanza. Diversa è invece la situazione delle strade più orientali, quelle che dovevano condurre verso il territorio di Catania, poiché sembrano totalmente scomparse le direttrici che in età greca e romana attraversavano la piana; il nuovo nodo viario sembra invece essersi spostato più a sud, in corrispondenza delle rocche che ospitavano il castello di Caltagirone; ciò è tuttavia comprensibile, stante il maggiore interesse che vennero a rivestire in età medievale gli abitati d’altura rispetto a quelli posti in territorio pianeggiante, per il tipico fenomeno medievale dell’incastellamento; per il toponimo di Qarqudi, annotato da Edrisi per il “bel paese posto sulla vetta di un monte...”, cui “...appartiene buono e fertile territorio, con eccellenti e feracissimi campi da seminare”, va rilevata la notevole affinità con quello latino di Cosconiana/Corconiana, tramandato in It. Ant. 94,7 per una stazione posta sulla via Catina-Agrigentum.

Un'altra possibile persistenza toponomastica fu postulata da Michele Amari per il toponimo arabo di Galwalyah (che si trova citato nell'opera storica di Ibn Adari³⁵ a proposito dell'avanzata del condottiero Asbag da Mineo verso Girgenti, nell'830); lo studioso aveva notato che "dalla somiglianza del nome e opportunità del luogo parrebbe la Calloniana dell'Itinerario d'Antonino"³⁶.

5.4. Fonti epigrafiche: bolli laterizi dal sito della *statio Philosophiana*.

Vennero rinvenuti durante gli scavi condotti tra il 17 agosto e il 10 ottobre 1954 nell'abitato tardoromano sito in contrada Sofiana³⁷, presso Mazzarino, tegoloni con il bollo FIL SOF, che hanno permesso di stabilire in modo definitivo ed incontrovertibile la localizzazione della stazione di *Philosophiana*, nominata nelle fonti, nell'attuale contrada di Sofiana, tra l'altro conservante un toponimo inequivocabile, che rappresenta un'ulteriore conferma dell'identificazione; nella stessa area e nel corso della stessa campagna di scavo vennero rinvenuti altresì bolli con scritta N, "i quali possono rappresentare l'abbreviazione del nome della famiglia che, per prima, diventò proprietaria della zona"³⁸. Il toponimo dell'antico abitato di Filosofiana, invece, dovrebbe, secondo l'affascinante ipotesi avanzata da S. Calderone³⁹, conservare memoria del soprannome dato ad uno dei componenti della famiglia dei Ceonii, che avrebbe posseduto i latifondi in epoca più tarda: il personaggio in questione sarebbe Ceionus Rufus Albinus, console nel 335, prefetto urbano nel 335-337 d. C., a cui è attribuito il *cognomen* di *philosophus* in un'epigrafe a lui dedicata⁴⁰.

³⁵ Ibn Adari, o Idari, del Marocco, scrisse sul finire del XIII secolo "*Al Bayan al Magrib fi ahbar al Magrib*" tradotto in francese dal Dozy nel 1848 col titolo di "*Historie de l'Afrique et de l'Espagne*".

³⁶ AMARI 1933, cit., vol. I, pag. 421.

³⁷ Ne riferisce D. ADAMESTEANU, *Stazioni itinerarie e bolli laterizi*, in RAL, X, 1955, pp. 203-210.

³⁸ ADAMESTEANU 1955, cit., pag. 210; si tratta della gens dei Nicomachi.

³⁹ S. CALDERONE, *Contesto storico, committenza, cronologia*, in AA. VV., *La villa romana del Casale di Piazza Armerina*, in CRONARCH, 23, Catania 1985, pp. 13-57.

⁴⁰ CIL VI, 1708 = 31906 = ILS 1222. Calderone postula altresì l'esistenza di una più antica *res Postumianensis*, documentata dai bolli CLARI POSTUMI provenienti dalla villa preesistente, appartenuta ad un Postumianus, nonno del Philosophus, e trasmessa a quest'ultimo, da cui mutuò poi il nome definitivo, attraverso la di lui madre Postumia (cfr. CALDERONE 1985, cit., pp. 54 e segg.).

6. Gli strumenti della ricerca: cartografia storica, mappe trazzerali, aerofotogrammetrie IGM, fotografie aeree.

Oltre che delle fonti, delle occasionali persistenze toponomastiche e delle evidenze archeologiche – assai sparute nel caso in esame –, una ragionevole ipotesi di identificazione di una via antica non può non tener conto di quanto si conosca circa i riusi della stessa in epoche posteriori. È perciò di fondamentale importanza ricorrere alla cartografia storica, che documenta l'esistenza in antico di vie oggi del tutto scomparse, e in particolar modo, per ciò che attiene all'isola siciliana, alle mappe stradali realizzate nel secolo XIX per volontà dei dominatori borbonici, alla cui iniziativa si deve il primo riordino dell'intera maglia viaria di Sicilia che sia stato mai attuato dall'epoca romana. In seguito a questa meritoria opera di ammodernamento apparve per la prima volta nella cartografia ufficiale gran parte di quei rudimentali collegamenti che nel dialetto dell'isola erano definite "trazzere", null'altro che mulattiere a fondo naturale e senza manufatti di alcun genere, usate per le necessità agricole o per la conduzione di greggi. È opinione diffusa tra gli studiosi più autorevoli⁴¹ che l'impianto di tale intricatissima rete viaria risalga ad epoche assai remote e sia rimasto sostanzialmente immutato fino agli inizi del '900, quando la febbrile attività di ammodernamento stradale ha condotto alla definitiva distruzione o, nei casi migliori, alla trasformazione in carreggiabili di gran parte di tali percorsi antichi; la mappa delle Regie Trazzere di Sicilia (fig. 5; 7; 8) – così vennero definite una volta trasformate in strade ufficiali – resta dunque l'unico documento superstite di una situazione ormai totalmente mutata, ciò che permette di considerarla a buon diritto non solo e non tanto una carta storica, quanto una vera e propria fonte.

Per ciò che in particolare concerne la via Catina-Agrigentum di fondamentale interesse si rivela altresì la carta della Sicilia realizzata a cura del barone Samuele di Schmettau negli anni 1719-21 (fig. 4), prima ancora della realizzazione delle mappe trazzerali di Sicilia. Questa non solo documenta l'esistenza di una via che da Catania attraversava la piana in tutta la sua lunghezza, in direzione di Piazza Armerina⁴², ma ne attesta

⁴¹ Cfr. P. ORSI, *Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio 1-2-1905 – 1-2-1907*, in NSc 1907, pag. 750; UGGERI 1982-83, cit. p. 428.

⁴² L'antichità di questa strada è confermata da un passo di Polieno, *Στρατηγικὰ* V, 6, ove si attesta che, all'epoca di Ippocrate, tiranno di Gela, la città greca di Σργε'τιον distava una notte di cammino dal mare attraverso i campi dei Lestrigoni. La cittadinanza degli Ergetini è altresì nominata da Plinio come *civitas stipendiaria* (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, III 8, 91), cioè che documenta la continuità dell'abitato di Ergetium (localizzato dagli storici ora sul Monte Iudica, ora sulla montagna di Ramacca, sulle cui sommità sono stati individuati due importanti insediamenti di epoca greca) fino almeno alla prima età imperiale.

altresì una continuità di frequentazione fino agli inizi del Settecento, laddove la maggior parte delle vie siciliane che in età romana appartenevano al *cursus publicus* persero la dignità di strade ufficiali e conseguentemente non godettero più di alcuna manutenzione già a partire dall'epoca dell'invasione saracena, e quasi abbandonate rimasero ancora per tutto il periodo della dominazione spagnola. La carta stradale dello Schmettau, attenta tanto alla viabilità ufficiale quanto a quella secondaria, attesta come la gente siciliana si servisse di tracciati alternativi, certo assai malagevoli ma più brevi, le cui origini si perdevano ormai nei secoli più remoti e che il tempo e l'incuria non erano tuttavia riusciti ad obliterare del tutto.

Nella fase di ricognizione topografica, una volta individuati i limiti del territorio sul quale svolgere le indagini sul campo, mi sono avvalsa delle carte topografiche redatte dall'IGM negli anni '50-'60 del '900: i fogli della Carta d'Italia in scala 1:100.000, n. 270 CATANIA, 269 PATERNO', 273 CALTAGIRONE, 268 CALTANISSETTA, 272 GELA, 267 CANICATTI', 271 AGRIGENTO, per una visione d'insieme del territorio da esaminare, e le tavolette in scala 1:25.000, per l'analisi più particolareggiata dei vari tratti. Utile si è rivelato altresì l'esame delle fotografie aeree rilevate dallo stesso IGM durante il cosiddetto "volo base", risalente al 1955. Nella riproduzione della cartografia ho indicato il probabile percorso della strada in esame, secondo le due ipotesi di ricostruzione del tracciato viario esposte di seguito.

7. Ricostruzione topografica del tracciato.

Da quanto esposto sopra risulta chiaro come, allo stato attuale delle conoscenze, l'unico punto fermo della strada in esame sia il sito della seconda *statio*, quella situata all'interno dei *praedia Philosophiana*, identificata ormai con certezza, per il rinvenimento delle testimonianze epigrafiche di cui al paragrafo 5.4, nell'abitato tardo-antico localizzato nella contrada Sofiana di Mazzarino.

Per la localizzazione degli altri luoghi di sosta della via interna tra Catina e Agrigentum le ipotesi che ho avanzato presuppongono una scelta metodologica precisa: la verifica della corrispondenza delle distanze reali rispetto a quelle riportate dall'*Itinerarium Antonini*, senza apportare alla fonte correzioni o emendamenti di alcun genere.

Per quanto concerne il tracciato della via presa in esame, del quale, per la scarsissima manutenzione e per la totale assenza di opere stradali,

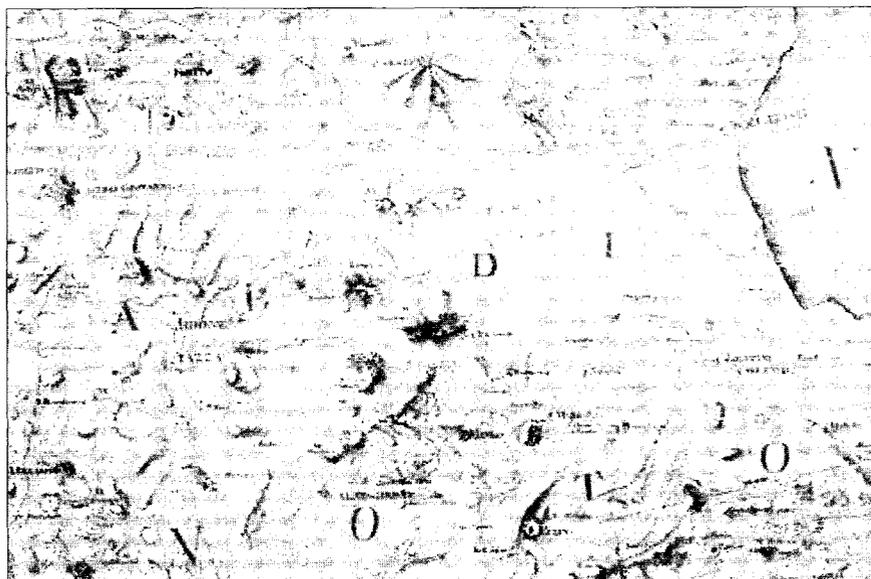


Fig. 4: Sicilia, particolare della carta del Barone di Schmettau, 1719-21

pochissime sono le vestigia sul terreno, ho scelto di attenermi alle testimonianze della mappa borbonica delle Regie Trazzere di Sicilia, di cui ho sopra chiarito la rilevanza dal punto di vista storico; ho altresì accolto l'opinione di autorevoli studiosi, che nella discordanza delle due versioni dell'Itinerarium Antonini riportanti la medesima strada non ravvisano la testimonianza dell'esistenza di due percorsi diversi, ma di un'unica strada ufficiale sulla quale, per un qualche motivo, siano semplicemente stati mutati i luoghi di sosta⁴³; ho tuttavia rintracciato sul terreno anche un percorso alternativo, che ho interpretato come un diverticolo della strada ufficiale, collegante a quest'ultima i siti, taluni assai rilevanti per rimanere del tutto periferici rispetto al *cursus publicus*, che vi insi-
stevano.

La mia proposta di ricostruzione ed identificazione delle stazioni è dunque un contributo alla soluzione di un problema ancora aperto, su cui solo fortunate scoperte archeologiche potranno far luce in modo de-

⁴³ Cfr. in particolare UGGERI, cit.; la verosimiglianza di tale ipotesi appare confermata dalla identità quasi assoluta della lunghezza del percorso, 90 miglia secondo It. Ant. 87,4-88,4, 91 secondo It. Ant. 94-95,1.

finitivo. Nel descrivere la strada eviterò di citare, per esigenze di brevità, le aree di frammenti fittili meno rilevanti da me ricognite, soffermandomi invece sui siti che, già dalla sola ricognizione di superficie, hanno fatto rilevare abbondantissime quantità di materiale, e per ciò stesso richiederebbero un approfondimento accurato per il tramite di scavi archeologici sistematici.

7.1. Catina-Capitoniabus m. p. XXIII (It. Ant. 87,4 – 88,1; It. Ant. 94,1-4)

Ritengo di poter identificare la prima stazione della via in esame, quella collocata all'interno dei praedia *Capitoniana*, nell'area della contrada Ventrelli-Cozzo Saitano di Ramacca, che ha restituito notevole materiale databile tra il I sec. a.C. e almeno il VI d.C.⁴⁴; i 41 km circa che separano Catania dall'area in esame, appena 5 in più dei 36 corrispondenti alle 24 miglia di It. Ant. 88,1, con una differenza rispetto alla fonte di sole 3 miglia, mi spingono a ritenere credibile tale identificazione; sul percorso, del resto, insiste una delle aree archeologiche più importanti della piana di Catania, la cosiddetta *villa* del Castellito, scavata in parte nel 1978 dalla Soprintendenza Archeologica di Siracusa⁴⁵ e datata tra l'età ellenistica avanzata, cui risalgono i reperti più antichi, e il secolo VI d. C., cui sembra datare il materiale più recente. Dagli scavatori della villa è stata proposta addirittura l'identificazione della stessa con la prima stazione della via da me presa in esame, la *massa Capitoniana*, con la motivazione della relativa concordanza delle distanze e della vicinanza del sito alla Contrada

⁴⁴ Il sito è noto già alle autorità archeologiche, e ha restituito un'epigrafe funeraria, oggi conservata nell'Antiquarium del Comune di Ramacca, pubblicata nel 1984 (cfr. G. SALMERI, *Un "magister ovium di Domizia Longina in Sicilia"*, in *Annali Pisa*, s. III, 14.1, 1984, pp. 13-23); nella pubblicazione l'area è citata come Contrada Ventrelli, probabilmente perché così è conosciuta dalla gente del luogo, ma in realtà essa pertiene giuridicamente al territorio di Aidone, Contrada Cugno, dal momento che è situata oltre il vallone Cugno Lungo, che attualmente segna il limite di confine tra il territorio della suddetta città e quello di Ramacca. La conformazione del sito, nel quale, dalla tipologia del materiale rinvenuto, è possibile distinguere un'area destinata ad accogliere una zona residenziale (una villa, o terme, o un albergo) e un'altra, più povera, che doveva ospitare i magazzini, o l'abitato, pare confermare l'ipotesi che possa trattarsi di una stazione di posta.

⁴⁵ Cfr. R. M. ALBANESE – E. PROCELLI, *La villa romana in Contrada Castellito, in Ramacca (Catania): Campagne di scavo degli anni 1978, 1981 e 1982*, in *NSc* 1988-1989, I Supplemento, pp. 7-148.

Capezzana, che gli rimane qualche km a Ovest. Va rilevato tuttavia che Capitoniana doveva distare da Catania, secondo la testimonianza di entrambe le versioni dell'*Itinerarium Antonini* che riportano la via interna Catina-Agrigentum, 24 miglia, equivalenti a km 36 circa; la villa del Castellito si trova invece ad una distanza dall'ingresso del capoluogo etneo di km 26 circa, corrispondenti a miglia 17. Non si può credere ad un errore di ben 7 miglia, ossia 10 km circa, né ad una svista, dal momento che è impossibile scrivere XXIII per XVII; non si può ipotizzare neanche che la strada romana fosse più lunga delle statali odierne, dato che queste ricalcano trazzere borboniche a loro volta ricalcanti vie preesistenti, e per lo più proseguono diritte in direzione Ovest attraverso la piana, come generalmente avveniva per le antiche strade romane. Ritengo dunque che la villa del Castellito vada considerata soltanto come un'ulteriore conferma dell'esattezza del tracciato viario proposto per la Catina-Agrigentum nel suo primo tratto tra Catania e Capitoniana, posta com'era a poca distanza dalla strada, e per di più in un sito privilegiato che controllava il guado del Dittaino, che le rimaneva appena 2 Km a Sud-Ovest.

Da Catania a Capitoniana la Catina-Agrigentum si snodava lungo il tracciato che poi sarebbe stato rivitalizzato dalle regie trazzere borboniche 362 Catania-Catenanuova fino al bivio Iannarello, 477 Iannarello-Aidone-Caltanissetta, da cui, dopo averne percorso complessivi km 13,200, deviava in direzione della odierna Contrada Margherito, lungo il tracciato viario attestato dalla carta del Barone di Schmettau: guadato il Gornalunga, si addentrava nelle Contrade Fondaco del Piraino e Ventrelli, fino a Cozzo Saitano.

7.2. Gela sive Filosofianis m. p. XXI (It. Ant. 88,2); Philosophianis m. p. XXI (It. Ant. 94,5).

L'ipotesi dell'identificazione di Capitoniana con il sito tardo-antico di Cozzo Saitano-Ventrelli pare confermata, oltre che dall'entità del sito e dalla ricchezza dei frammenti rinvenuti, pure dalla corrispondenza della distanza intercorrente tra Cozzo Saitano e la Contrada Sofiana di Mazzarino, ove con certezza è stata localizzata la seconda statio della via in esame, quella collocata all'interno dei *praedia Filosofiana*: essa distava da Capitoniana XXI miglia, ossia circa 33 km, appena 5 in meno dei 38 che separano Cozzo Saitano da Sofiana, lungo il percorso della strada testimoniata nella carta di Schmettau (poi in parte ricalcata dalla Regia Trazzera 501 Palagonia-Piazza Armerina⁴⁶) e proseguendo oltre Piazza Armerina lungo

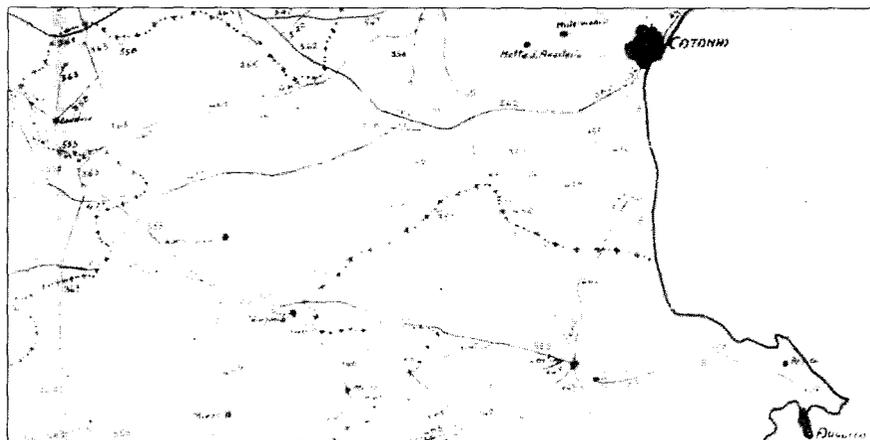


Fig. 5: Porzione della mappa trazzerale di Sicilia, con l'indicazione, in rosso, delle trazzere interessate dal percorso in esame, e l'integrazione in tratteggio secondo le indicazioni fornite dalla carta di Schmettau.

quello che sarebbe stato il tracciato della Regia Trazzera 652 Piazza-Gela. Anche in questo caso la differenza delle distanze reali rispetto a quelle tramandate dalla fonte è di sole 3 miglia, cioè del tutto irrisoria.

Non mi soffermo qui a descrivere l'importanza dell'area archeologica sita in contrada Sofiana, oggetto di scavi sistematici e di autorevoli studi⁴⁷, ma ritengo opportuno sottolineare come qui si incrociassero, già

⁴⁶ Lungo questa strada e' situata una importante miniera di zolfo, oggi estinta e abbandonata, e il relativo borgo: si tratta della zolfara Baccharato, nelle cui immediate vicinanze ho rinvenuto due masserie consistenti che hanno restituito materiale di eta' tardo-imperiale; non e' peregrino dunque ipotizzare che il giacimento fosse noto e sfruttato gia' in epoca antica.

⁴⁷ Sull'area archeologica di Sofiana e della Villa del Casale di Piazza Armerina, ad essa direttamente collegata, cfr. tra l'altro: A. CARANDINI, A. RICCI, M. DE VOS, *FILOSOFIANA, La villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo 1982; G. F. LA TORRE, *Gela sive Philosophianis (It. Ant. 88,2): contributo per la storia di un centro interno della Sicilia Romana*, in Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina, 9, 1994 (1996), pp. 99-139; G. F. LA TORRE, *Mazzarino, Contrada Sofiana: Scavi 1988-1990*, in *KOKALOS*, XXXIX-XL (1993-94), pp. 765-768; D. ADAMESTEANU, *Primi documenti paleocristiani della Sicilia centro-meridionale e la scoperta della basilica di Sofiana*, in *ACIAC*, VI, Ravenna 1962, pp. 295-297; G. RIZZA (a cura di), *La villa romana del Casale di Piazza Armerina*, Catania 1988; L. BONOMI, *Cimiteri paleocristiani di Sofiana*, in *RAC*, XL, 1964, pp. 169-220.

in epoca romana, due vie: l'una, poi ricalcata dalla suddetta regia trazzerà 652, che proveniva da Enna e proseguiva a Sud, verso il sito che era stato un tempo della gloriosa colonia rodio-cretese di Gela⁴⁸, e l'altra, la strada da me presa in esame, che si dirigeva ad Ovest, verso Agrigentum, sul tracciato che in epoca borbonica sarebbe stato della regia trazzerà 105 S. Michele di Ganzaria-Mazzarino. Bisognerebbe a questo punto chiedersi se l'anonimo compilatore di It. Ant. 88,2, riportando il toponimo "*Gela sive Filosofianis*", volesse semplicemente indicare l'abitato tardo-antico costituitosi intorno alla stazione di Filosofiana e derivante il proprio nome dal fiume sul quale sorgeva⁴⁹, o se non volesse pure segnalare il suddetto bivio, e spiegare che a 21 miglia da Capitoniana ci si poteva dirigere verso la piana di Gela, ovvero proseguire ad Ovest in direzione di Agrigento. Questa ipotesi andrebbe approfondita, anche perché la versione dell'*Itinerarium Antonini* che riporta il toponimo *Gela*, a differenza dell'altra che definisce esclusivamente *Philosophiana*, non precisa che si tratta di una via "*A Catina Agrigentum*", bensì si trova inserita all'interno di un più vasto itinerario che si proponeva di accompagnare il viaggiatore "*A Traiecto Lilybeo*": ora la zona di Gela restava fuori da questo percorso, ragion per cui il compilatore potrebbe aver segnalato semplicemente il bivio da cui all'altezza di Filosofiana si dipartiva la strada che vi conduceva, senza riferire la distanza effettiva.

Si potrebbe in verità obiettare che l'antico centro greco di Gela era stato raso al suolo già nel 282 a. C. dal tiranno Phintias, il quale ne aveva deportato gli abitanti nella città di Finziade, da lui fondata sul sito dell'attuale Licata; va tenuto presente tuttavia che il toponimo greco si conservò ancora, e rimase a designare tutta l'area di influenza geloa fino all'epoca medievale, quando i territori ad essa pertinenti passarono alla Chiesa col nome di *massa Gelas*, col quale sono ricordati nel *registrum* delle epistole di Papa Gregorio Magno (590-604 d. C.), ed ancora oltre, se si tiene conto che la città moderna sorta sul sito dell'antico centro greco ne ha ereditato il nome. Per quanto attiene al-

⁴⁸ Doveva trattarsi con tutta probabilità di un'antichissima via di penetrazione siceliota, concepita in direzione Sud-Nord, ossia dalla costa verso l'interno. Cfr. D. ADAMESTEANU, Note su alcune vie siceliote di penetrazione, in KOKALOS, VIII, 1962, pp. 199-209; Cicerone conosce questa strada, e ne fa menzione in Verr. III, 83, laddove afferma: "Hennenses frumentum metiantur vel Phintiam, vel Halaesam vel Catinam, loca inter se maxime diversa"; alcune ricognizioni da me effettuate lungo il percorso ne hanno confermato la continuità di frequentazione fino ad epoca tardo-antica (fig. 7).

⁴⁹ Cfr. per questa ipotesi LA TORRE 1993-94, cit., pp. 769-770.

l'epoca romana, nel I secolo d. C. esisteva senz'altro una cittadinanza di Gelani⁵⁰, e in età tardo-imperiale il toponimo è attestato proprio dall'*Itinerarium Antonini*, per designare la terza stazione del percorso *ab Agrigentum per maritima loca Siracusas*, sebbene per un errore del copista si presenti corrotto in *Chalis* per *Gelis*; questo *refugium Gelae*, ovvero in *praediis Gelis*, è stato ricercato dall'Adamesteanu⁵¹ non distante dal sito dell'antica Gela greca, più precisamente nei pressi del caricatore medievale di Capo Soprano, ove è stata rinvenuta ceramica tardoimperiale.

7.3. Petilianis m. p. XXVII (It. Ant. 88,3); Gallonianis m. p. XXI (It. Ant. 94,6); Cosconianis m. p. XII (It. Ant. 94,7)

Da Sofiana in direzione di Agrigento la ricerca si è svolta in modo tale da poter proporre plausibili identificazioni tanto per il sito di Petiliana⁵², localizzata, secondo It. Ant. 88,3-4, a 27 miglia da Filosofiana e a 18 da Agrigento, quanto per Calloniana e Cosconiana, rispettivamente poste, secondo It. Ant. 94, 6-8, a 21 miglia da Filosofiana e a 13 da Agrigento, e distanti tra loro 12 miglia. Per Petiliana ritengo plausibile una localizzazione nell'area dell'odierno abitato di Delia, a ciò spinta dall'analisi dell'urbanistica dello stesso⁵³ e da preziose testimonianze di eruditi, che attestano l'esistenza nel sito di

⁵⁰ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* III 8, 9, la menziona tra le *civitates stipendiariae*.

⁵¹ ADAMESTEANU 1955, cit., pp. 207-209.

⁵² Vale la pena di ricordare qui quel Marco Petilio, cavaliere romano, membro del consiglio di Verre e nominato giudice da questo, citato da Cicerone nella III Verrina: alla sua famiglia appartenevano i *praedia Petiliana*, all'interno dei quali era situata la *mansio* che qui esamino, ed è probabile che le ingenti fortune dei Petilii nell'isola risalissero già al I secolo a.C. (cfr. quanto esposto in nota 13 a proposito del latifondo schiavile di epoca repubblicana).

⁵³ L'odierno centro urbano di Delia presenta una struttura assai semplice e regolare, che ha tutta l'aria di risalire all'epoca romana, basata com'è sull'incrocio di due fasci, perpendicolari fra loro, di vie parallele; ciò mi spinge a pensare che la città attuale sorga sul sito di un insediamento preesistente formatosi in epoca imperiale nei pressi della terza stazio della via interna Catina-Agrigentum, quella localizzata all'interno dei *praedia Petiliana*; come se non bastasse la Regia Trazzera 637 Barrafranca-Delia, che con ogni probabilità ricalca un tratto della via romana in esame, attraversava in senso longitudinale il centro abitato, quasi ne fosse il *decumanus maximus*, e tale via, che attualmente è intitolata ad Umberto I, manteneva ancora nel 1890 il nome di via Petilia, come si evince da un rilievo tecnico di quell'anno.

Delia di una *taberna* conservante il nome di Petiliana⁵⁴, ubicata, secondo la testimonianza del La Verde, “nei pressi della dirocata Chiesa della Madonna, sullo stradale che va a Canicatti⁵⁵”. È probabile che questo fosse il sito della *statio* in senso stretto, mentre l’abitato le rimaneva tutto ad Est, oggi obliterato dalla città moderna⁵⁶; i latifondi avrebbero potuto estendersi a Nord, nelle vicine Contrade Ferla e Ramilia di Caltanissetta, da me ricognite, che conservano vaste aree di frammenti fittili con una continuità di frequentazione fino ad epoca tardoantica. A incoraggiare tale identificazione è anche la concordanza delle distanze: Delia dista da Sofiana 40 km esatti, perfettamente rispondenti alle 28 miglia indicate da It. Ant. 88,3, e da Agrigento circa 30 km, più o meno corrispondenti alle 18 miglia tramandate da It. Ant. 88,4.

Da Sofiana a Delia il percorso della Catina-Agrigentum si snodava lungo le Regie Trazzere 105 S.Michele di Ganzaria-Mazzarino e 637 Barrafranca-Delia, attraversava il Salso 11 km oltre l’odierno abitato di Barrafranca, all’altezza della Contrada “Lo Stretto”⁵⁷, passava nei pressi

⁵⁴ V. M. AMICO, *Lexicon topographicum siculum*, trad. it. di G. Di Marzo, 2 Voll., Palermo 1856, pag. 341: “...Pietro Carrera colloca i Petiliani dov’è il recente villaggetto di Delia, poiché la vicina osteria si appella ancora Petiliana”. L’informazione, sebbene non verificabile perché manca del riferimento, e’ nota pure ad Antonino Russo, fratello del Luigi critico letterario, che riferisce “... il Carrera (Militello Val di Catania, 1571 – Messina, 1647) afferma con tutta sicurezza che Petiliana è Delia, perché appunto nel suo passaggio da Delia, sorta allora da poco tempo (1598 – 1604), poté constatare coi suoi occhi che su una locanda c’era scritto: HOSPITALIA TABERNA PETILIANA” (A. RUSSO, *Storia di Delia*, Palermo 1958, pag. 10). L’ipotesi è accolta da Adolfo Holm (A. HOLM, *Geschichte Siziliens im Alterthum*, Leipzig 1870; trad. it. *Storia della Sicilia nell’Antichità*, 3 Voll., Torino – Palermo 1896 – 1901, vol. III, pag.484) e dal Pace, che cita l’Amico e lo stesso Holm, e afferma che presso Delia “l’antico nome sussiste” (B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, 4 Voll., Milano-Roma 1935-49; 2 Voll., ed. 1958.vol. I, pag. 414-415).

⁵⁵ L. LA VERDE, *Folklore di Delia*, 1997, pag. 15; lo stradale altro non è che la Regia Trazzera 465 Delia-Canicatti’, ricalcante l’ultimo tratto della Catina-Agrigentum.

⁵⁶ Non lontano dall’ingresso Sud -Est del paese si conserva tuttora, oggi inglobato in una costruzione recente, un muro in opera quadrata che sembra risalire all’epoca romana, e che poteva essere pertinente ad una costruzione di grandi dimensioni, forse ad una porta.

⁵⁷ Toponimo significativo, che potrebbe conservare memoria dell’esistenza di un antichissimo attraversamento a guado dell’Imera Meridionale nei pressi di un restringimento del letto del fiume.



Fig. 6: L'abitato di Delia nel rilevamento dell'IGM, Volo Base 1955.

della zolfara Gallitano e dell'omonimo villaggio di minatori, ora abbandonato, e poi si inoltrava nella Contrada Marcatobianco, situata, ancora in territorio di Caltanissetta, 4 km più ad Ovest di Delia: si tratta del sito forse più importante da me individuato nel corso di questa ricerca, dal momento che pare essere ignoto alle autorità archeologiche locali, e che si è rivelato un'area ricchissima, ove abbondanti sono le tracce delle varie epoche storiche, e ove ho avuto modo di rinvenire due bolli laterizi con scritta GALB. In quest'area, che per l'estensione e la tipologia del materiale rinvenuto sembra idonea ad ospitare le vestigia di una stazione di posta e di una *pars dominica* ad essa direttamente collegata, ho ritenuto di poter ragionevolmente localizzare Galloniana (forse la Galwallyah di "al Bayan"), dato che il sito dista da Sofiana 36 km, solo 3 in più dei 33 corrispondenti alle 21 miglia tramandate da It. Ant. 94,6 come intercorrenti tra Calloniana e Filosofiana, lungo il percorso *mansionibus nunc institutis*, e dal momento che nello specifico caso in esame ritengo i bolli indicativi semplicemente di un commercio tra latifondi, e non necessariamente dell'appartenenza del sito ai *praedia Galbana*, il

cui epicentro è stato localizzato in un'area assai distante da quella in esame, ossia a Petrusa di Niscemi⁵⁸.

Il sito di Marcatobianco è situato alla stessa distanza da Sofiana, sia che si segua il medesimo tracciato da me indicato quale conducente a Petiliana, sia che si percorra una strada alternativa, che io ritengo sia un diverticolo, piuttosto che una strada ufficiale⁵⁹. Per il suddetto motivo, tuttavia, ritengo che si tratti in ogni caso di Galloniana, e ciò pare anche confermato dalla rispondenza della distanza intercorrente tra Marcatobianco e la Contrada Vito Soldano di Canicattì, ove è stata individuata una vasta area archeologica, il cui scavo parziale, condotto nell'agosto 1956 dalla Soprintendenza alle Antichità di Agrigento, ha riportato alla luce i resti di edificio termale⁶⁰, e che già gli scavatori hanno identificato con la Cosconiana di It. Ant. 94,7: circa 20 km separano infatti le due aree archeologiche, più o meno corrispondenti alle XII miglia tramandate dalla fonte. Ulteriori 20 km separano infine Vito Soldano da Agrigento, ciò che mi convince dell'ipotesi avanzata circa la localizzazione nell'area archeologica ivi identificata della antica *statio* di Cosconiana (forse la Qarqudi di Edrisi?).

7.4. Agrigentum m.p. XVIII (It. Ant. 88,4); m. p. XIII (It. Ant. 95,1)

Quest'ultimo tratto, di 40 km circa, ricalca strade borboniche, tuttora esistenti e percorribili in buona parte: si tratta delle Regie Trazzere 465 Delia-Canicattì, 454 Canicattì-Castrofilippo, 399 Poggio di Conte-Fontana d'Angelo, 395 Favara-Agrigento.

⁵⁸ Sui rinvenimenti di bolli laterizi in Sicilia, e in particolare su quelli con scritta GALB cfr. R. J. A. WILSON, *Sicily under the roman Empire. The archeology of a roman province*, Warminster 1990, pag. 219-226; P. ORSI, Gela; *S. Maria di Niscemi*, in NSc, 1900, pp. 245-248; D. ADAMESTEANU, *Scavi e ricerche nei dintorni di Gela*, in NSc, s. VIII, XIV, 1960, pp. 211-246; DE MIRO 1982-83, cit., pag. 328; R. PANVINI, *Piano Camera – Gli insediamenti rurali*, in *Catalogo Gela 1998*, pag. 268.

⁵⁹ Tale percorso segue per 7 km, da Sofiana a Mazzarino, quello della Regia Trazzera 105 S. Michele di Ganzaria-Mazzarino, e oltre l'abitato di Mazzarino prosegue lungo la Regia Trazzera 431 Mazzarino-Riesi; si tratta di una strada costellata di masserie e aree di frammenti fittili talora notevoli, ciò che prova incontrovertibilmente l'antichità del percorso, e la sua vitalità in epoca tardo-imperiale; appena oltrepassato il Salso questa via raggiunge la solfara Tallarita, oggi abbandonata, per poi congiungersi alla Regia Trazzera 637 e al percorso pocanzi descritto, fino alla contrada Marcatobianco.

⁶⁰ Cfr. M. R. LA LOMIA, *Ricerche archeologiche nel territorio di Canicattì: Vito Soldano*, in KOKALOS VII, 1961, pp. 157-165.

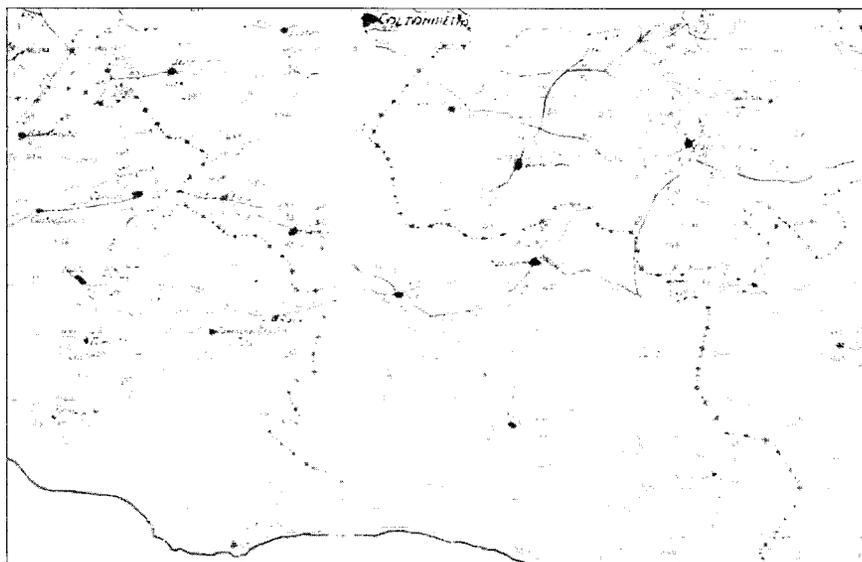


Fig. 7: Porzione della mappa trazzerale di Sicilia, da Cozzo Saitano in direzione ovest; sono indicati in verde il tratto nord della via Enna-Gela, che incrociava a Sofiana la Catina-Agrigentum, e un plausibile percorso alternativo da Sofiana a Marcatobianco, piu' meridionale rispetto alla via ufficiale.

I suddetti percorsi sono costellati di masserie e aree di frammenti fittili, talune assai rilevanti: in questo quadro merita certamente un posto a sè il sito archeologico del Saraceno, immediatamente a nord dell'odierno abitato di Favara, ove gli scavi condotti negli anni '80 dalla Sovrintendenza Archeologica di Agrigento⁶¹ hanno riportato alla luce i resti di una grande villa rustica di età tardo-imperiale, con terme, ambienti pavimentati in mosaico, aree destinate alle attività economiche; sono stati al-

⁶¹ I primi saggi risalgono all'estate 1984, cfr. G. CASTELLANA, *Ricerche nel territorio di Palma di Montechiaro e nel territorio di Favara*, in KOKALOS XXX-XXXI, 1984-1985, pp. 521-527; lo scavo stratigrafico fu invece condotto tra il marzo e il maggio 1985: G. CASTELLANA – B. E. MC CONNELL, *Notizia preliminare sullo scavo della villa romana in contrada Saraceno nel territorio di Agrigento*, in SIC. ARCH., 60-61, 1986, pp. 97-108; G. CASTELLANA – B. E. MC CONNELL, *A rural settlement of imperial Roman and Byzantine date in contrada Saraceno near Agrigento, Sicily*, in AJA, XCIV (1990), pp. 25-44; G. CASTELLANA, *La sigillata africana dell'insediamento del Saraceno di Favara presso Agrigento*, in SIC. ARCH. XXV, nn. 78-79, 1992.

tresi rinvenuti nella stratigrafia della villa bolli laterizi con scritta CALV e SAB, che attestano l'appartenenza della tenuta del Saraceno a un più vasto contesto di latifondi, o, comunque, intensi contatti economici e commerciali della stessa con i *praedia Calvisiana e Sabuciniana*.

8. Conclusioni

Le ipotesi da me avanzate circa la localizzazione delle stazioni posizionate lungo la via interna Catina-Agrigentum, e fin qui brevemente esposte, nascono dal tentativo di rispettare quanto più possibile le indicazioni fornite dalla fonte più autorevole, *l'Itinerarium Antonini*, e sono state confermate dall'evidenza archeologica riscontrata sul campo; per quanto concerne il percorso ritengo di averne proposto una ricostruzione plausibile, che pare confermata dai molteplici siti insistenti lungo il tracciato e dalla corrispondenza dello stesso con i percorsi delle regie trazzere borboniche, ricalcanti in linea generale la viabilità preesistente: più precisamente il percorso della via romana da me studiata dovrebbe essersi conservato nel primo tratto della regia trazzera 362 Catania-Catanuova fino al bivio Iannarello, lungo alcuni tratti delle trazzere 477 Iannarello-Aidone-Caltanissetta⁶², 501 Palagonia-Piazza Armerina, 652 Piazza Armerina-Gela (fino al bivio per Sofiana), 105 Sofiana-Mazzarino, 479 Mazzarino-Barrafranca, 637 Barrafranca-Delia, 465 Delia-Canicattì, 454 Canicattì-Castrofilippo, 399 Poggio di Conte-Fontana d'Angelo, 395 Favara-Agrigento.

Il riesame a posteriori della più importante fonte araba, ossia *Il libro del re Ruggero* di Edrisi, pare confermare ulteriormente l'ipotesi di ricostruzione viaria fin qui esposta, soprattutto per quanto riguarda il settore più occidentale della strada: la distanza intercorrente tra Girgenti e Qarqudi, indicata in 18 miglia, è perfettamente corrispondente alle 13 miglia tramandate da It. Ant. 94,7 come intercorrenti tra Cosconiana e Agrigento, ossia circa 20 km, dal momento che il miglio arabico equivale più o meno al moderno chilometro; tale concordanza spinge una volta di più a credere a una corruzione del toponimo, per cui la Qarqudi di Edrisi non sarebbe altro che l'antica *statio* di Cosconiana. Pure adeguata si presenta la distanza di 10 miglia arabe tra la località di 'Al Minsar

⁶² Un tratto dell'antica strada, non conservato da alcuna trazzera, va qui integrato sulla base della testimonianza conservata nella carta del Barone Von Schmettau, Fig.4. Cfr. par. 6; 7.1 e relative note.

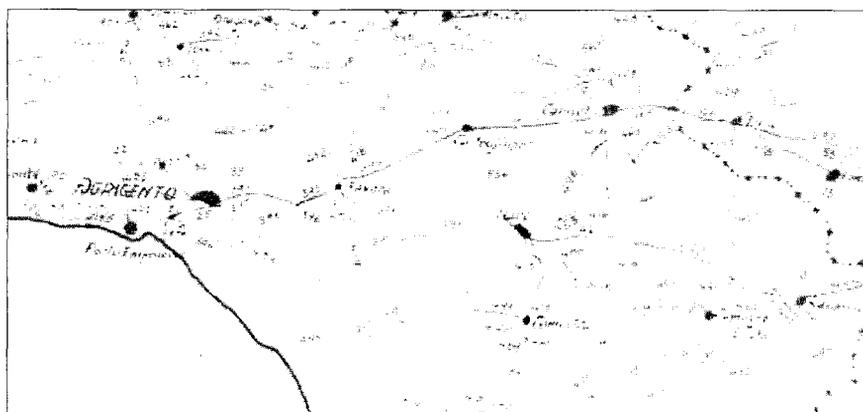


Fig. 8: Porzione della mappa trazzerale di Sicilia con l'indicazione del percorso d Marcatobianco ad Agrigento.

(Castrofilippo) e quella di 'Al Qatta (Canicattì), e lo stesso si può dire per le dieci miglia intercorrenti tra Canicattì e 'Al Sabuqah, se questa è da identificarsi con l'odierno abitato di Delia.

Le concordanze suddette, associate a quelle dei percorsi trazzerali, sembrano confermare le proposte di ricostruzione viaria ed identificazione delle stazioni di posta di cui ho avuto modo di trattare fin qui: si tratta chiaramente di ipotesi, maturate esclusivamente sulla base dell'analisi dei dati superficiali, che rivelano tuttavia la ricchezza dei siti da me segnalati, taluni totalmente inediti, e perciò stesso meritevoli di ulteriori approfondimenti; in ogni caso, gli insediamenti antichi individuati, molti dei quali insistenti proprio sulla strada, rappresentano un'evidenza incontrovertibile e suggeriscono la necessità di intraprendere scavi sistematici, tali che possano chiarire e definitivamente accertare l'entità dei siti suddetti, ed eventualmente trasformare qualcuna delle ipotesi per essi avanzate in verità scientificamente attestate.

Bibliografia.

(Cfr. anche i testi citati in note)

- AA. VV., Viabilità antica di Sicilia (Atti Riposto 1987), Giarre 1988.
 O. CUNTZ, Itineraria romana, 2 Voll., Lipsia 1929.
 L. DUFOUR – A. LA GUMINA, Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420 – 1860, Catania 1998.

- F. P. GAROFALO, *Le vie romane di Sicilia. Studio sull'Itinerarium Antonini*, Napoli 1901.
- A. HOLM, *Geografia antica della Sicilia*, Palermo 1871.
- A. HOLM, *Geschichte Siziliens im Alterthum*, Leipzig 1870; trad. it. *Storia della Sicilia nell'Antichità*, 3 Voll., Torino – Palermo 1896 – 1901.
- G. MANGANARO, *I senatori di Sicilia e il problema del latifondo*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, Roma 1982, pp. 369 e segg.
- E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, *Testimonia Sicilia Antiqua*, I, 1, Roma 1981.
- M. MAZZA, *L'economia siciliana tra Impero e Tardo-Impero*, in *Contributi per una storia economica della Sicilia*, Palermo 1987, pp. 13 – 62.
- K. MILLER, *Itineraria romana*, Stuttgart 1916.
- G. PUGLISI, *Le vie del frumento. Aspetti dell'organizzazione stazionaria e mansionaria nella Sicilia tardoromana*, in *Viabilità antica di Sicilia (Atti Riposto 1987)*, Giarre 1988, pp. 77-106.
- G. TESORIERE, *Viabilità antica in Sicilia*, Palermo 1994.
- G. UGGERI, *La viabilità romana in Sicilia con particolare riguardo al III e IV secolo*, in *KOKALOS*, XXVIII – XXIX (1982 – 83), pp. 424 – 460.
- G. UGGERI, *Il sistema viario in Sicilia e le sopravvivenze medievali*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti VI Conv. Int. (Catania – Ispica, 7 – 12 settembre 1981), Galatina 1986, pp. 85 – 112. *Viabilità antica di Sicilia (Atti Riposto 1987)*, Giarre 1988.
- G. VERBRUGGHE, *Itinera romana: Sicilia*, Bern 1976. R. J. A. WILSON, *Sicily under the roman Empire. The archeology of a roman province*, Warminster 1990.